

4° incontro

Il Verbo della vita (Gv 1,1-18)

Introduzione

“Il vecchio si sedette stancamente dopo aver mosso qualche passo incerto verso il tavolo di legno, posto vicino alla finestra di quella piccola e semplice casa. Da quella finestra si vedeva il mare; gli piaceva il mare, visto che ad esso erano legati tanti ricordi... La fronte si corrugò e gli occhi si offuscarono un attimo: altre immagini si affollarono nella mente. Pietro e Andrea che lasciavano le reti sul mare di Galilea, quel viaggio nella barca durante la tempesta che poi fu sedata, la pesca dei 153 pesci dopo la sua Pasqua...

Il vecchio cercò ancora una volta nella sua memoria quella voce, quel volto, quello sguardo, e ripensò ancora a quella sensazione che aveva provato quando, in quella notte di tradimento, aveva posato – forse ingenuamente, ma con tanto affetto – la sua testa sul petto di Lui... Pensò ancora al suo volto sfigurato, contratto in una smorfia di dolore mentre esalava l'ultimo respiro sulla croce; sospirò profondamente, mentre un sentimento di placida nostalgia gli pervadeva il cuore. Prese lo stilo e lo intinse nell'inchiostro, mentre guardava davanti a sé la pergamena pulita, pronta per essere vergata da quelle parole che per tanto tempo aveva cercato, senza averle mai trovate.



In che modo poteva descrivere quanto aveva sperimentato, vissuto e condiviso con Lui? Ma quel giorno, come da una nebbia, uscirono dalla sua mente alcune parole che gli piacquero: sì, potevano andar bene per cominciare. La mano tremula tracciò, con scrittura senile, queste parole: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio»”.

Il nostro cammino di Avvento è ormai al termine, e la nostra attesa del Messia promesso ci porta - idealmente - nella casa del vecchio Giovanni. Non sappiamo se sia davvero andata proprio così, però un fatto è certo: l'attesa del Messia trova il suo compimento in questo scritto tra i più belli, i più complessi e i

più profondi di tutto il Nuovo Testamento: Il Prologo del Vangelo di Giovanni, nel quale Gesù viene chiamato con il titolo di Verbo della vita.

Il testo

1In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.

2Egli era, in principio, presso Dio:
3tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che
esiste.

4In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
5la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.

6Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.

7Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.

8Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
9Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

10Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

11Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.

12A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,

13i quali, non da sangue
né da volere di carne

né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.

14E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.

15Giovanni gli dà testimonianza e
proclama:

"Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me".

16Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.

17Perché la Legge fu data per mezzo di
Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di
Gesù Cristo.

18Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

L'esperienza della vita

Anzitutto, una premessa. Come al solito in questi casi, quando cioè ci si trova di fronte a testi del Nuovo Testamento particolarmente importanti (la stessa cosa, ad esempio, avviene per Fil 2,6-11) gli studiosi della Sacra Scrittura dicono che essi sono inni liturgici già esistenti e messi in bocca a una comunità di fedeli che gli evangelisti - o chi per loro - hanno riutilizzato nei loro scritti.

Ora, di fronte a queste affermazioni si può essere d'accordo fino a un certo punto. Sembra quasi che dietro questi testi ci siano delle affermazioni talmente grosse e sconvolgenti che non è possibile che possano essere state scritte da una sola persona. Invece, sembrerebbe esattamente il contrario! Dietro testi come questi ci deve essere necessariamente qualcuno che ha fatto un'esperienza unica del Messia; quest'esperienza ha segnato la vita di chi ha scritto questo prologo, in prima persona, anche se si nasconde dietro un noi. E' stata oggetto di meditazione, di riflessione, di preghiera per lungo tempo.

Dunque, quel Messia che nelle scorse settimane abbiamo solo intravisto da lontano e nascosto da simboli (il leone di Giuda, la stella di Giacobbe e il germoglio di Iesse) adesso è davanti a noi in tutto il suo splendore, ed attende che noi entriamo in comunione con Lui e che lo incontriamo di persona.

Parola e silenzio

Una domanda che possiamo farci, leggendo il Prologo, è la seguente: perché Giovanni, parlando del Cristo, usa il termine "Verbo"?

In realtà sia per la mentalità ebraica che per quella ellenistica, la parola ha un significato molto profondo. Per gli ebrei infatti, la parola (*dabar*) è da sempre stato un attributo fondamentale di Dio: ad esempio nel libro della Genesi Dio parla dieci volte ("Dio disse...") e da queste dieci parole è scaturita la creazione intera. Nel libro dei Proverbi, poi, al cap. 8 questa parola assume un significato personale: è la Sapienza di Dio che crea con Lui.

Anche per la mentalità greca, più abituata alla concettualizzazione e all'idealizzazione astratta, la parola ha un significato ricchissimo: essa è il principio razionale etico/religioso. In altre parole essa è ciò che manifesta, nell'uomo, la sua mente, il suo intelletto... Insomma, è ciò che rende l'uomo apice della creazione stessa.

Giovanni ha presente tutti questi significati, e dice che l'unica, vera e definitiva parola pronunciata da Dio è una persona storia e concreta, che ha camminato per le strade della Palestina duemila anni fa: Gesù di Nazareth.

Ma cosa c'era prima di questa parola? Il silenzio. E' quel silenzio nel quale si percepiscono i più profondi misteri di Dio e che ci permette di entrare nel cuore stesso del Padre. San Paolo parla di un mistero "...avvolto nel silenzio per secoli eterni" (Rm 16,25), ma che è stato finalmente rivelato dalla Parola vivente che è Gesù Cristo. Dunque, avevamo bisogno di una parola per poter entrare nel silenzio di Dio, nella "*Nube della non conoscenza*" (per utilizzare il titolo di un libro famoso del medioevo), e conoscerlo intimamente; avevamo bisogno di un'unica parola per sperimentare il Dio umile e silenzioso che parla tacendo, e che tacendo dice più di mille parole.

Vita, tenebre e luce

Legate all'attività di Gesù/Verbo di Dio, Giovanni utilizza tre metafore per aiutarci a comprendere la nostra relazione con il Messia promesso. La prima di queste è la vita.

Vi siete mai chiesti cosa significa veramente vivere? Forse si capisce bene cose vuol dire quando ci accorgiamo che stiamo per morire; siamo assetati di ogni briciola d'aria, vorremmo riappropriarci di ogni singolo movimento di ogni singolo muscolo del nostro corpo, ogni pensiero è teso a superare sé stesso perché non finisca così... Dunque, vivere significa avere la pienezza dell'essere. Il Verbo di Dio, Gesù, ha in sé questa pienezza - è la vita divina - e la dona gratuitamente a chi si apre all'accoglienza di questo dono. L'unico che può farci fare l'esperienza dell'essere in tutta la sua pienezza e totalità è proprio il Cristo.

Poi, il binomio luce/tenebre. Strettamente legato alla vita c'è il simbolo della luce: si può dire che senza vedere la realtà circostante in cui ci muoviamo non possiamo vivere. Allora il Verbo dona una vita che è luce, nel senso che Egli non dà un'esistenza piena che finisce, ma essa giunge alla pienezza nel regno dei cieli: attraverso l'immagine della luce, Giovanni dice che il Verbo comunica a ciascuno di noi la sua stessa vita. Eppure... C'è chi preferisce restare al buio. Il Messia promesso è venuto, ma chi ha accolto questa luce nuova che splende nelle tenebre? Per molti, l'attesa del Messia continua ancora, ma tanti altri hanno preferito rifiutare la luce, restando nelle tenebre. Dunque, la tenebra è l'immagine inquietante del rifiuto consapevole, dell'ostinata chiusura di chi non vuole assolutamente entrare in comunione con Lui.

Conclusione

Prima di concludere questo ciclo di catechesi, poniamo ancora una domanda: chi c'è dietro quel noi? *“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia”* (v. 16). Molte potrebbero essere le ipotesi. Forse un'oscura comunità cristiana primitiva dell'Asia Minore? Oppure un gruppo di compositori di inni liturgici? Niente affatto. Nascosto dietro questo noi c'è un volto ben preciso, delle mani che hanno toccato ed accarezzato il Verbo della vita, degli occhi che lo hanno visto crescere, una persona che gli è stata sempre accanto.

Chi ha dato a Giovanni l'ispirazione del Prologo? Osiamo dire qualcosa di davvero esagerato: chi ha dettato a Giovanni il Prologo?

E' stata sua madre. La madre di Gesù. Solo sulle sue labbra quest'espressioni acquistano il loro vero senso, pieno e definitivo. E' Maria che ci porta ad accogliere il Messia, ormai alle porte: lei ci porta al Leone di Giuda, lei ci fa contemplare la Stella di Giacobbe ed il Germoglio di Iesse... Andiamo a Betlemme, a vedere questo grande mistero. Andiamoci oggi, senza indugio: lì ci aspetta Maria e il suo sposo Giuseppe, per dirci che la nostra attesa del Messia promesso non è stata inutile, che non è mai inutile.

Nelle parole del vecchio Giacobbe morente a suo figlio Giuda vi era già prefigurata la potenza del Messia; nell'arcana profezia del mago pagano Balaam vi era già la luce di Gesù, la Stella del Mattino che si innalza sulla Chiesa e sulla nostra vita; nelle parole piene di speranza di Isaia sul Germoglio di Iesse vi è il destino della nostra esistenza, anch'essa piena di luce e di attesa. E soprattutto tra le braccia di sua Madre, vegliato da suo padre, nasce Colui che è la nostra realizzazione, la nostra felicità eterna e la nostra pienezza di vita, il Verbo. Venite, adoriamo il Signore, il Messia promesso e finalmente donatoci.

“Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati, e da tanto tempo”. (Etty Hillesum).

